

Leggere la poesia insieme

Martedì 16 aprile 2024 alle ore 17 nella Sala del Camino della Biblioteca Classense

Amelia Rosselli

Da Variazioni 1960-1961

Continuo infiniti morti.....

Continuo infiniti morti! la danza è quasi finita! la morte, lo scoppio, la rondinella che giace ferita al suolo, la malattia, e il disagio, la povertà e il demonio sono le mie cassette dinamitarde. Tarda arrivavo alla pietà – tarda giacevo fra dei conti in tasca disturbati dalla pace che non si offriva. Vicino alla morte il suolo rendeva ai collezionisti il prezzo della gloria. Tardi giacevo al suolo che rendeva il suo sangue imbevuto di lacrime la pace. Cristo seduto al suolo su delle gambe inclinate giaceva anche nel sangue quando Maria lo travagliò.

Nata a Parigi travagliata nell'epopea della nostra generazione fallace. Giacuta in America fra i ricchi campi dei possidenti e dello Stato statale. Vissuta in Italia, paese barbaro.

Scappata dall'Inghilterra paese di sofisticati. Speranzosa nell'Ovest ove niente per ora cresce.

Il caffè bambù era la notte.

La congeniale tendenza al bene si risvegliava.

Ma se nell'amore.....

Ma se nell'amore io intravedevo un barlume di gioia; se nella notte improvvisamente levandomi vedevo che il cielo era tutta una rissa di angeli: se dalla tua felicità risucchiavo la mia; se dai nostri occhi incontrandosi prevedevo il disastro se nella malinconia combattevo il forte drago del desiderio; se per l'amore facevo salti mortali se per le tue canzoni rimanevo illusa: era per meglio nascondere il premio di bontà tu non desti. Non a tutte le bontà si può rispondere.

Il tuo sorriso ambiguo....

Il tuo sorriso ambiguo curvava ogni speranza.

Sottoposta ad un esame di coscienza stiravo le membra in un giocondo gioire del nulla. Il bene era rimasto allontanato.

Per i riflessi casalinghi il mio corpo si circondava di nuove cose: luci e fallimenti, sparimenti e castelli dipinti e difficoltà di rosa.

Luce di mattina calcolava la rosa e spariva la bruna in un incontro di fiabe, il gigante si mordeva le mani.

Dal poema la Libellula 1958

Fluisce fra me e te nel subacqueo un chiarore che deforma, un chiarore che deforma ogni passata esperienza e la distorce in un fraseggiare mobile, distorto, inesperto, espertissimo linguaggio dell'adolescenza! Difficilissima lingua del povero! rovente muro del solitario! strappanti intenti cannibaleschi, oh la serie delle divisioni fuori

del tempo. Dissipa tu se tu vuoi questa debole vita che non si lagna. Che ci resta. Dissipa tu il pudore della mia verginità; dissipa tu la resa del corpo al nemico. Dissipa la mia effige, dissipa il remo che batte sul ramo in disparte. Dissipa tu se tu vuoi questa dissipata vita dissipa tu le mie cangianti ragioni, dissipa il numero troppo elevato di richieste che m'agonizzano: dissipa l'orrore, sposta l'orrore al bene. Dissipa tu se tu vuoi questa debole vita che si lagna, ma io non ti trovo, e non so dissiparmi. Dissipa tu, se tu puoi, se tu sai, se ne hai il tempo e la voglia, se è il caso, se è possibile, se non debolmente ti lagni, questa mia vita che non si lagna. Dissipa tu la montagna che m'impedisce di vederti o di avanzare; nulla si può dissipare che già non sia sfiaccato. Dissipa tu se tu vuoi questa mia debole vita che s'incanta ad ogni passaggio di debole bellezza; dissipa tu se tu vuoi questo mio incantarsi, – dissipa tu se tu vuoi la mia eterna ricerca del bello e del buono e dei parassiti. Dissipa tu se tu puoi la mia fanciullaggine; dissipa tu se tu vuoi, o puoi, il mio incanto di te, che non è finito: il mio sogno di te che tu devi per forza assecondare, per diminuire.

da "Serie Ospedaliera" 1969

Di sollievo in sollievo....

Di sollievo in sollievo, le strisce bianche le carte bianche un sollievo, di passaggio in passaggio una bicicletta nuova con la candeggina che spruzza il cimitero. Di sollievo in sollievo on la giacca bianca che sporge marroncino sull'abisso, credenza tatuaggi e telefoni in fila, mentre aspettando l'onorevole Rivulini mi sbottonavo. Di casa in casa telegrafo, una bicicletta in più per favore se potete in qualche modo spingere. Di sollievo in sollievo spingete la mia bicicletta gialla, il mio fumare transitivi. Di sollievo in sollievo tutte le carte sparse per terra o sul tavolo, lisce per credere che il futuro m'aspetta. Che m'aspetti il futuro! Che m'aspetti che m'aspetti il futuro biblico nella sua grandezza, una sorte contorta non l'ho trovata facendo il giro delle macellerie.

Ma tu non ritornavi....

Ma tu non ritornavi: giacevi semidistrutto in un campo di grano, aspettando il cielo. Io ti accompagnavo a casa, ti seminavo per gli oliveti, ti spingevo nel burrone, e poi, vedendoti morto, scendevo a patti. Nella camera v'era odor d'incenso, infiltrato dalla chiesa che madre silenziosa non negava che tu potessi apparirmi: visione squallida nelle ore scarse, visione e ritornello, respinto per la tua mano pericolosa. Nella camera stavi: sdraiato sul letto stretto

ad apparirmi compagno, mentre te la passavi
tutt'altro che vicino, in una casa dai bordelli
chiusi solo per me. Nell'aria stessa vivevi!
ed era un quesitarsi, questo silenzio, che
trascinava oblio per le sue sentenze. Nella
casa piccola e scomoda apparivi, visitatore
impossibile: a preordinarmi la giornata, a
dirmi di scendere a patti. T'avessi lasciato
nel campo! sorridente tendevi la mano ai nuvoli
per poi tuffarti nel fondo.

Primavera, primavera in abbondanza

Primavera, primavera in abbondanza
i tuoi canali storti, le tue pinete
sognano d'altre avventure, tu non hai
mica la paura che io tengo, dell'inverno
quando abbrivisce il vento.

Strappi rami agli orticoltori, semini
disagi nella mia anima (la quale bella
se ne sta in ginocchio), provi a me
stessa che tutto ciò che ha un fine
non ha fine.

Oppure credi di dileguarti, sorniona
nascosta da una nuvola di piogge
carica sino all'inverosimile.

Ma il mio pianto, o piuttosto una stanchezza
che non può riportarsi nel rifugio
strapazza le foglie, che ieri
mi sembravano voglie, tenerezze anche
ed ora sperdono la mia brama.

Di vivere avrei bisogno, di decantare
anche queste spiagge, o monti, o rivoletti
ma non so come: hai ucciso il tuo grano
nella mia gola.

Assomigli a me: che tra una morte
e l'altra, tiro un sospiro di sollievo
ma non mi turbo; o mi turbo? del tuo
sembrare agonizzante mentre ridi.

E bestemmia la gente: è più fiera
di te che dello spazio che ti strugge
portandoti fra le mie braccia. E io
stringo una pallida mummia che non
odora affatto: escono semi dai suoi
occhi, pianti, virgole, medicinali
e tu non porti il monte nella casa
e tu non puoi fruttificare, queste
sorelle che ti vegliano.

Sembri infatti un morto nella cassa
e non ho altro da fare che di battere
i chiodi nella faccia.

da Documento 1966-1973

I fiori che vengono in dono....

I fiori vengono in dono e poi si dilatano
una sorveglianza acuta li silenzia
non stancarsi mai dei doni.

Il mondo è un dente strappato
 non chiedetemi perché
 io oggi abbia tanti anni
 la pioggia è sterile.
 Puntando ai semi distrutti
 eri l'unione appassita che cercavo
 rubare il cuore d'un altro per poi servirsene.
 La speranza è un danno forse definitivo
 le monete risuonano crude nel marmo
 della mano.
 Convincevo il mostro ad appartarsi
 nelle stanze pulite d'un albergo immaginario
 v'erano nei boschi piccole vipere imbalsamate.
 Mi truccai a prete della poesia
 ma ero morta alla vita
 le viscere che si perdono
 in un tafferuglio
 ne muori spazzato via dalla scienza.
 Il mondo è sottile e piano:
 pochi elefanti si aggirano, ottusi.
C'è come un dolore nella stanza...
 C'è come un dolore nella stanza, ed
 è superato in parte: ma vince il peso
 degli oggetti, il loro significare
 peso e perdita.
 C'è come un rosso nell'albero, ma è
 l'arancione della base della lampada
 comprata in luoghi che non voglio ricordare
 perché anch'essi pesano.
 Come nulla posso sapere della tua fame
 precise nel volere
 sono le stilizzate fontane
 può ben situarsi un rovescio d'un destino
 di uomini separati per obliquo rumore.

da Sleep 1953-1966

no i did not love you i see this clear again or think i do
 find my heart fundamentally cold yet
 it was before a stone of heat, begging
 to aid you come to the final point
 between us, and so again i part from you and
 never must i seek again to find you helpless
 in my grasp, never more shall i put the
 ax between us never shall i run to you crying
 see this music!

no non ti amavo lo vedo di nuovo chiaramente
 (o almeno penso che
 trovo il mio cuore fondamentalmente freddo e tuttavia
 ero dapprima una pietra rovente, implorando
 d'aiutarti a raggiungere il punto finale
 tra noi, e così di nuovo mi separo da te e
 mai più devo tentare di scopriarti debole
 in mano mia, mai più metterò
 l'ascia tra di noi, mai più da te correrò piangendo
 vedi questa musica!